

ROMA È bufera nel centrodestra, tra Forza Italia che minimizza la sconfitta a sviste locali, eludendo di aver seguito la via maestra dell'asse Bossi-Berlusconi con lo svincolo su Tremonti. Ma è proprio questo che ha mandato su tutte le furie gli alleati, An e Udc. Il partito di Gianfranco Fini torna a chiedere a gran voce la «verifica» e sta definendo un documento che dicono «corposo»: una revisione del programma di governo che ne indichi «nuove priorità», «senza escludere» un rimpasto nell'esecutivo. An la chiama ancora verifica, Buttiglione dell'Udc la chiama «restyling», per non far venire l'orticaria a Berlusconi.

«È una sconfitta che indica una difficoltà», nessun «giro di parole», commenta il segretario Udc, Marco Follini. E il capogruppo Volontè non usa mezzi termini: in Friuli «È stato sconfitto l'asse Tremonti-Bossi», afferma, ma ciò che brucia è l'aver «perso per accontentare le richieste di un alleato». Umberto Bossi pensa per sé: «È un segnale che le riforme vanno fatte, sennò la gente si arrabbia». Dividersi «spacca la coalizione», dice il leader leghista (glissando sul fatto che l'ha divisa lui), soppesa quanti voti ha incassato da sola la Lega e rilancia le sue parole d'ordine xenofobe per criticare le frenate dei centristi sulla Bossi-Fini: «Quando sbarcano migliaia di immigrati la gente si incazza e dice "questi non hanno fatto niente, dov'è il ministro dell'Interno?"».

Ciò che aveva visto nella palla di cristallo Claudio Scajola, si è avverato,

Se Marcello Dell'Utri mandasse un bigliettino di scuse a Silvano Moffa non farebbe un soldo di danno

Il leader di An Gianfranco Fini e il presidente della regione Lazio Francesco Storace



governatore del Lazio

Natalia Lombardo

ROMA «La delusione non si compra, i cittadini hanno fatto pagare alla destra la violenta polemica sulla Tremonti bis». A parlare è Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, leader storico della Destra Sociale di An. Dopo i primi exit poll, ieri, è stato chiaro: «Squadra che perde non si tocca. Non si tocca?».

Cosa vuol dire? Un rimpasto di governo?

«Quello che ho detto. Bisogna cambiare marcia. Si è visto che il problema non è solo a Roma, ma è nazionale. Anzi, se Marcello Dell'Utri mandasse un bigliettino di scuse a Silvano Moffa non farebbe un soldo di danno (il senatore di Fl aveva giudicato Moffa candidato «poco gradito», ndr.). Il problema è la tenuta complessiva del centrodestra nel paese. E non si può dire che si tratti solo di febbri locali, non è così».

È Forza Italia a ridurre il senso politico del voto.

«Se fosse vero allora la Casa delle Libertà sarebbe scossa da un terremoto per tutta la penisola, mettendo insieme le realtà locali. Insomma, biso-

gna ammetterlo, non è solo un voto locale, del resto la candidatura in Friuli non è mica stata decisa in Regione».

An chiede la verifica, anche se nessuno vuole parlare di un «secondo governo», ma di una «fase due». Solo un revisione del programma?

«Ci sono le condizioni per una revisione generale. Non si può fare finta di nulla. Guardi, ho letto un documento dei Ds del 2000 dopo la sconfitta alla Regione Lazio: parla di "ubriacatura da potere". Ecco, voglio essere più morbido, il nostro è un "rilassamento istituzionale"».

Il potere appaga e dà alla testa?

«Bisogna riprendere la misura con il paese reale, ormai c'è troppa distanza con i cittadini. E la questione

del potere riguarda tutti noi, me compreso».

Concorda con la parte di An più vicina alla base, da Buon tempo a Rampelli, che accusa il «partito delle auto blu»?

«Questa storia mi innervosisce: davvero pensano che se un ministro va in borgata con l'auto blu lo guardano male? Il problema è che ci va in discoteca...».

Lei aveva puntato il dito su Bossi, dopo la perdita a Roma. Ne è sempre convinto?

«Certo ha pesato, ma questo voto dimostra che il problema non è solo a Roma».

Ignazio La Russa dice che la sinistra ha strumentalizzato le grida leghiste contro «Roma la-

Elezioni Amministrative 2003

Alleanza nazionale il partito più penalizzato dalle amministrative, si prepara a un chiarimento profondo con la maggioranza

Scajola invita all'esame di coscienza, ma parla di sconfitte locali. Volontè: occorre una forte riflessione per rilanciare l'azione di governo

Tutti contro tutti, sale la febbre da verifica

La Destra in ginocchio. Udc e An duri con la Lega. Bossi: «Riforme o la gente si arrabbia»

L'ANGOLO DI PIONATI

Il verdetto elettorale non ammette discussioni e nemmeno capriole dialettiche. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama" di proprietà del presidente del Consiglio, ha esordito: "Un voto locale senza valenza politica, il centrodestra commenta così. Dalla Lega le reazioni più scarse, il Carroccio tende a minimiz-

zare: elezioni locali. Più preoccupate An e Udc. Per entrambe le forze politiche occorre raccogliere il campanello d'allarme e affrontare senza incertezze la verifica di governo. Insomma, nulla di compromesso, ma nessuna sottovalutazione. Bisogna ragionare con calma".

p.oj.

segue dalla prima

ORA L'AZZARDO DEL FACCIA A FACCIA NELLA CASA DEI VELENI

Pasquale Cascella

Le crepe provocate dal terremoto elettorale sono state tali, dal Nord al Sud, da far apparire i vari Bondi, Tajani e Vito come macchiette di un film satirico sugli ultimi giorni della grandeur maggioritaria. Non è andato avanti più di un tempo, però. La proiezione è stata fatta interrompere dagli alleati che fremono per riequilibrare la linea politica e gli assetti di governo con una vera e propria «verifica programmatica». Sono bastate poche parole al segretario dell'Udc, Marco Follini: «È una sconfitta che indica una difficoltà». Mentre Gianfranco Fini ha incaricato il portavoce di An, Mario Landolfi, di avvertire che «minimizzare sarebbe miopia politica».

In effetti, non c'è conto che torni. Né politico né matematico, per quanto «esoterico» (come li ha definiti Francesco Rutelli) siano i numeri sparsi a piene mani dai maggiori del centrodestra davanti alle telecamere. Come dimenticare la scommessa in diretta tv di Claudio Scajola dopo il primo turno delle provinciali? «Finirà 7 a 5». Esattamente, ma a rovescio: sette province all'Ulivo, una in più che cinque anni fa (quella di Roma, ed è tutto dire), e solo cinque al centrodestra. Più il trionfo del centrosinistra in Friuli che, oltre la conferma della Val d'Aosta, apre un cuneo nel Nord e riapre l'assetto delle Regioni. Ancora altre 5 (contro 4) città capoluogo. E, infine, 44 Comuni, la gran parte dei quali strappati al centrodestra che ne mantiene appena 23.

Sono le cifre nude e crude della disfatta a cancellare la pretesa, accampata ancora qualche giorno fa nel dibattito al Senato sul «dolo Schifani», di contrabbandare in Parlamento la rappresentanza di una sovranità che il paese sta inequivocabilmente ritirando.

Il confronto popolare volge a favore del centrosinistra sia rispetto alle politiche del 2001 sia rispetto alle regionali del 2000. Anzi, a guardar bene, proprio gli elementi che qui è la centrodestra ha riconosciuto essere stati determinanti per la sconfitta in Friuli, ovvero una candidatura leghista distillata dalle alchimie dei vertici romani con lo strascico di divisioni nelle strutture locali e lacerazioni con il corpo sociale, segnano l'epilogo del carattere dell'alleanza con la Lega sperimentata proprio nelle elezioni per le Regioni di due anni fa. Mentre il centrosinistra può disporsi di un «inedito laboratorio» per la capacità di presa di un'alleanza più vasta, attorno a una classe dirigente radicata, grazie all'inversione di tendenza nello stesso uso da parte degli elettori del voto disgiunto. Tant'è: ora anche nelle Regioni è premiato il «valore aggiunto» dell'alternativa offerta dall'Ulivo.

Il confronto popolare volge a favore del centrosinistra sia rispetto alle politiche del 2001 sia rispetto alle regionali del 2000. Anzi, a guardar bene, proprio gli elementi che qui è la centrodestra ha riconosciuto essere stati determinanti per la sconfitta in Friuli, ovvero una candidatura leghista distillata dalle alchimie dei vertici romani con lo strascico di divisioni nelle strutture locali e lacerazioni con il corpo sociale, segnano l'epilogo del carattere dell'alleanza con la Lega sperimentata proprio nelle elezioni per le Regioni di due anni fa. Mentre il centrosinistra può disporsi di un «inedito laboratorio» per la capacità di presa di un'alleanza più vasta, attorno a una classe dirigente radicata, grazie all'inversione di tendenza nello stesso uso da parte degli elettori del voto disgiunto. Tant'è: ora anche nelle Regioni è premiato il «valore aggiunto» dell'alternativa offerta dall'Ulivo.

f. fan.

Delle 93 città con più di 15mila abitanti, 58 vanno al centrosinistra che ne guadagna 23. Storica vittoria nel centro ligure. Importanti successi a Fomia, Palmi e Monopoli

Scajola perde in casa, Chiavari al centrosinistra

ROMA Il dato più «travolgente», per dirla con Fassino, è in quel di Chiavari: la cittadina ligure roccaforte del centrodestra da lunghissimo tempo è stata espugnata dalla coalizione ulivista. Nuovo sindaco è Sergio Poggi, il cui 53,9% di preferenze fa sbiadire l'avversario Agostino Vittorio (46,1%) e forse anche le aspirazioni ministeriali di ritorno del conterraneo Claudio Scajola.

È noto infatti che Berlusconi stia preparando il terreno per il gran rientro di Scajola, responsabile della campagna elettorale di queste amministrative, dal suo buon ritiro di Imperia. Adesso però, visti i non entusiasmanti risultati della tornata, bisognerà capire che ne pensano gli alleati della maggioranza.

Intanto, al termine del secondo turno, i comuni medi riservano alla sinistra non poche soddisfazioni. I comuni con oltre 15mila abitanti interessati al voto durante queste amministrative sono 93. Questa la situazione precedente: 35 erano retti da giunte guidate dal centrosinistra, 41 da giunte di centrodestra, 17 da amministrazioni di altro segno (da liste civiche a commissari governativi). Dopo il responso delle urne, le cose sono cambiate così: 58 comuni sono guidati dal centrosinistra, 34 dalla Cdl e uno solo resta di altro segno. In altri termini: l'opposizione guadagna 23 amministrazioni locali e la maggioranza ne perde 7.

Vediamo i numeri delle preferenze e i nomi di sindaci e candidati sconfitti. Restando in provincia

di Genova, c'è Sestri Levante: al 59% Andrea Lavarello contro il 41% di Massimo Bizio, e la Cdl resta indietro di ben 18 punti. In Calabria l'opposizione conquista Paola, provincia di Cosenza (il candidato diessino, l'assessore provinciale alla viabilità Roberto Perrotta, raggiunge il 61%, lasciando Marco Aloise di An al 39%) e Palmi, provincia di Reggio Calabria (54,7% ad Antonio Parisi contro il 45,3% di Gaetano Muscati).

Esultano i Ds del Lazio: passano al centrosinistra ben quattro amministrazioni. Fomia (Latina) è sindaco Sandro Bartolomeo con il 57% dei voti contro il 43% dello sconfitto Giuseppe Simeone. Cerveteri (Roma): 60% delle preferenze all'ulivista Antonio Brazzini e venti punti tondi in meno a

Gabriele Lancianese della Cdl. Ancora meglio va a Marino, sempre in provincia della capitale: 66,8% a Ugo Onorati e 33,2% al rivale Adriano Palozzi. Infine Tivoli: 57,6% a Marco Vincenzi dell'Ulivo contro il 42,4% del candidato del centrodestra Massimo Messale. In controtendenza, sempre nel Lazio, Sezze (Latina) che passa al centrodestra: Lidano Zarrà (65%) sostenuto da una lista civica, batte l'ulivista Giovanbattista Giorgi.

In Puglia vanno all'opposizione due comuni in provincia di Bari. Si tratta di Monopoli (dove prima è sindaco Paolo Antonio Lecchi con il 57,4% contro il 42,6% di Adriano Rivoli della Cdl) e di Casamassima (57,7% a Domenico De Tommaso del centrosinistra e 42,3% ad Antonio Episcopo). E

anche l'unico comune delle Marche interessato al ballottaggio, Porto San Giorgio in provincia di Ascoli Piceno, premia l'Ulivo.

Il nuovo sindaco è infatti Claudio Brignocchi, eletto con il 55,2% delle preferenze contro il 44,8 di Giancarlo Fermani. Porto San Giorgio diventa così l'ottavo dei nove comuni marchigiani coinvolti da queste elezioni amministrative ad essere guidato dal centrosinistra. Il nono, San Ginesio in provincia di Macerata, ha invece visto la vittoria del centrodestra al primo turno. In Campania, il secondo turno riguarda Scalfati in provincia di Salerno, dove vince l'ulivista Francesco Bottoni (59%) a spese dell'avversario Mario Santocchio (41%).